

MARIANO NARDELLO

ELIA DALLA COSTA E GIROLAMO BETTANIN:  
STORIA DI UN'AMICIZIA (1886-1948) \*

Pur discostandosi nettamente dalla impostazione e dallo stile della comunicazione letta a Schio il 12 maggio 1996, il presente saggio intende proporre il medesimo patrimonio documentario allora presentato, nella convinzione che la sua pubblicazione valga a illustrare ulteriormente la personalità di Elia Dalla Costa, che a Schio esercitò il proprio ministero pastorale, in qualità di arciprete, dal 21 gennaio 1911 al 13 maggio 1923.

Il carteggio qui presentato è conservato nella busta «Corrispondenza di e con mons. Elia Dalla Costa, arciprete di Schio, poi cardinale arcivescovo di Firenze, a e di don Girolamo Bettanin, arciprete di Pievebelvicino» dell'Archivio e Biblioteca del Duomo di S. Pietro di Schio (A.B.D.S.). Proprio tale «Archivio e Biblioteca» si va progressivamente configurando come un organismo culturale di vivacissima operosità, grazie all'azione qualificata che vi prestano, a titolo di generoso volontariato, alcuni studiosi locali: sono a disposizione dei fruitori una preziosa documentazione, che parte dal secolo XVI, precisamente raccolta, ordinata e catalogata (statuti di confraternite e associazioni, atti dell'antica collegiata, bilanci della fabbrica, registri anagrafici, ecc.) e un patrimonio librario, pertinente soprattutto l'area delle discipline religiose, che è caratterizzato da una solida dotazione di base (con volumi e collane di assoluta eccellenza) e da un intelligente continuo aggiornamento.

L'epistolario si compone di 40 elementi, che percorrono l'arco di tempo che va dal 1914 al 1948: 25 lettere, 8 biglietti e 1 cartolina di mons. Dalla Costa; 1 biglietto del suo segretario don Giacomo Meneghelli; 2 lettere di don Bettanin; 1 telegramma dei familiari di don Bettanin, con risposta; 2 lettere (in minuta) del nipote di don Bettanin, Giuseppe Zerbato (che donò l'epistolario stesso all'A.B.D.S.).

Se il protagonista del dialogo epistolare, Elia Dalla Costa, è personaggio di levatura straordinaria, di rinomanza internazionale e, per la

\* Comunicazione letta il 12 maggio 1996 in occasione della tornata esterna di Schio (Fabbrica Alta della Lanerossi).

fedele della Chiesa cattolica, di virtù luminosa, tanto che è in fase avanzata il processo di canonizzazione<sup>1</sup>, l'interlocutore, don Girolamo Bettanin, è semplicemente il modesto parroco del paesino pedemontano di Pievebelvicino, situato, a ridosso di Schio, nel lembo di terra in cui il corso del torrente Leogra e la vallata omonima cominciano a distendersi nella verdeggiante pianura vicentina<sup>2</sup>. La sua azione pastorale è caratterizzata dal fatto, singolare anche per quei tempi, di essersi svolta unicamente e ininterrottamente in Pievebelvicino per ben cinquantadue anni (dal 1896 al 1948) e di essere fedelmente e minutamente registrata in un «Libro cronistorico», composto di tre volumi per un totale di 600 pagine manoscritte (seppure con alcune sovrapposizioni e rielaborazioni), che, già oggetto di studio, sta per essere finalmente pubblicato<sup>3</sup>. Proprio tale «Libro cronistorico» riporta numerose atte-

<sup>1</sup> Per una inquadratura generale su Elia Dalla Costa e per un opportuno orientamento bibliografico si rinvia a B. Bocchini Camaiani, *Dalla Costa Elia (1872-1961)*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, diretto da F. Traniello-G. Campanini, II, *I protagonisti*, Casale Monferrato 1982, pp. 147-150; per una conoscenza specifica della sua azione pastorale in terra vicentina si vedano *Testimonianze nel centenario della nascita del card. Elia Dalla Costa (1872-1972)*, Schio 1972 («Rassegna di storia e di vita scledense», n. 11); M. Nardello, *Da una corrispondenza inedita di mons. Elia Dalla Costa col vescovo Rodolfo. Schio 1916*, «Bollettino del duomo S. Pietro - Schio», VII (1983-1984), n. 1, pp. 18-23; Id., *Da una corrispondenza inedita di mons. Elia Dalla Costa col vescovo Rodolfo. Schio nelle elezioni amministrative del 1913*, «Bollettino del duomo S. Pietro - Schio», VII (1983-1984), n. 4, pp. 12-15; E. Reato, *Schio 1866-1915: profilo socio-religioso*, in *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali nel secondo Ottocento*, a cura di G.L. Fontana, I, Roma 1985, pp. 491-521; M. Nardello, *Tratti della personalità e della pastoraltà di mons. Elia Dalla Costa nella vita socio-religiosa di Schio (1911-1923)*, in *Pagine di cultura vicentina in onore di Gianni Conforto*, Schio 1987, pp. 251-270; Id., *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio (1911-1923) durante i primi anni dell'episcopato Rodolfo*, in *Tradizione e innovazione nella pastoraltà di Ferdinando Rodolfo Vescovo di Vicenza 1911-1943. Atti del Convegno di studio. Vicenza, 23-24 aprile 1993*, a cura di T. Motterle, Vicenza 1996, pp. 233-293.

<sup>2</sup> Sul paese di Pievebelvicino si vedano Gruppo di ricerca sulla civiltà rurale, *Saggio di bibliografia ragionata su Torrebelvicino e il suo territorio*, in *Nel 500° anniversario della stampa a Torrebelvicino*, Torrebelvicino 1980, pp. 5-28; G. Grendene, *Santa Maria di Belvicino Chiesa Matrice della Valle del Leogra. Le origini - Appunti illustrativi. Con un saggio di Vinicio Filippi*, Pievebelvicino 1995 («I quaderni della Pieve», n. 1).

<sup>3</sup> I tre volumi del «Libro cronistorico», conservati nell'archivio parrocchiale di Pievebelvicino, sono intitolati rispettivamente «Memorie della vita di Pieve» (dal 23 settembre 1900 al 31 dicembre 1911) di cc. 180 non numerate, «Libro cronistorico della parrocchia di Pievebelvicino» (dal 1° gennaio 1912 al 31 dicembre 1919) di cc. 112 numerate, e «Memorie della parrocchia di Pievebelvicino» (con notizie «raccolte da opuscoli e documenti» e «riassunto degli altri due libri dal 23 settembre 1900 al 31 dicembre 1919» e con la cronaca dal 1° gennaio 1920 al 29 aprile 1948) di cc. 301 numerate. Tale fonte è particolarmente ricca di significato non soltanto per il fatto che Pievebelvicino costituiva un osservatorio privilegiato (è terra valliva, con tradizione agricola e mineraria, ma con insediamento industriale rossiano e funge da cassa di risonanza degli eventi della vicina Schio operaia; inoltre è sede della chiesa matrice della Val Leogra e di una secolare devozione alla Madonna), ma, più ancora, a motivo della personalità intelligente e vivace del Bettanin: priva di qualsiasi carattere burocratico e ben lontana dall'essere un adempimento formale, la cronaca del Bettanin si modula di giorno in giorno assumendo le connotazioni non solamente di diario della vita parrocchiale, ma anche di notiziario giornalistico con qualche indulgenza

stazioni del profondo legame di amicizia che intercorreva tra il parroco Bettanin e mons. Dalla Costa e va considerato come l'ordito su cui si innesta la trama delle lettere che costituiscono il carteggio che è oggetto della nostra attenzione<sup>4</sup>.

Girolamo Bettanin nacque a S. Vito di Leguzzano il 25 maggio 1873<sup>5</sup>. Il padre, Bortolo, già soldato austriaco, aveva combattuto tra i volontari garibaldini alla battaglia del Volturmo; dopo alcuni anni di esilio in Lombardia, era rientrato in S. Vito di Leguzzano, prima di passare l'ultimo periodo della sua vita in Pievebelvicino, presso il figlio<sup>6</sup>. Il giovane Girolamo entrò nel Seminario diocesano nel novembre del 1886, per frequentarvi la classe IV ginnasiale. Fu qui che incontrò e conobbe Elia Dalla Costa: «Mi ricordo sempre di quel brumoso venerdì 5 novembre [...] quando per la prima volta lo vidi pallido giovinetto che in carrozza con suo padre mi passava innanzi sulla via provinciale di Vicenza per entrare in Seminario, dove poi ci trovammo insieme nella povertà di I Camerata dell'Appendice!»<sup>7</sup>.

al pettegolezzo, di lunario meteorologico e bollettino economico, di specchio delle opinioni e delle tensioni politiche, di memoria dolente di due guerre mondiali, di denuncia della corruzione dei costumi, di tribunale degli accadimenti sociali, di palestra di divagazioni poetiche, di espressione profonda della compattezza della popolazione, di registrazione sommissa dell'itinerario spirituale del parroco e dei suoi fedeli.

<sup>4</sup> Numerosi passi del «Libro» sono pubblicati in Nardello, *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio...*, cit., pp. 234-237, 243, 248, 251, 276: vi si nota il passaggio graduale da una semplice amicizia di coetanei alla devozione che il fratello minore nutre per il fratello maggiore e, successivamente, che il parroco di campagna prova nei confronti del principe della Chiesa. Tali testi, che in questa sede non si riproducono, vennero editi posteriormente alla tornata accademica del 12 maggio 1996.

<sup>5</sup> «S. Vito li 28 maggio 1873. Bettanin Girolamo Carlo di Bortolo e Sandri Beatrice, nato il 25 maggio 1873 alle ore 6 antimeridiane, fu battezzato oggi 28 suddetto dal M.R. Giuseppe Bettanin di Isola di Malo su licentia. Il Padrino fu Bettanin Girolamo, oste, la Madrina fu Rosa Dalla Via maritata a Carlo Bettanin, oste, ambo di questa. Don Eugenio Schiavo parroco» (Archivio parrocchiale di S. Vito di Leguzzano, «Battezzati dai 26 giugno 1839 al 19 luglio 1874. Libro 4°», alla data).

<sup>6</sup> «17 maggio. Amarissima perdita del padre mio Bortolo Bettanin. Era nato a S. Vito di Leguzzano il 9 febbraio 1833 da Girolamo Bettanin e Maria Snichelotto. A undici anni rimase orfano di padre. Fu soldato dell'Austria, addetto alla flottiglia che faceva il servizio lungo il Danubio. Nel maggio 1860 si arruolò nell'esercito dei volontari di Garibaldi e prese parte a parecchi fatti d'arme in Sicilia e nel Regno di Napoli. Il primo di ottobre 1860 partecipò alla battaglia del Volturmo. Dopo di quell'epoca rimase emigrato a Brescia e Gardone Val Trompia, prima come cameriere, poi come conduttore dell'albergo "Aquila nera", dappertutto facendosi stimare per la sua lealtà e onestà e intelligenza. Partita l'Austria dal Veneto, ritornò al paese natio, dove tenne una modesta osteria in contrada S. Rocco, notissima in tutti i dintorni per gli ottimi uccelli che vi si arrostitavano. A metà novembre 1910, non senza rimpiangere l'abbandono del natio S. Vito, venne a stabilirsi con me in canonica a Pieve. Uomo di vita regolatissima, pareva destinato a vivere ancora lunghi anni. [...] I funerali seguirono la domenica 19 e riuscirono molto decorosi: ebbe messa di *requiem* solenne con sette sacerdoti. Il funebre trasporto fu preceduto dalla banda offertasi spontaneamente, e fu seguito dalla "Società Reduci Battaglie Patrie" con bandiera e da lungo stuolo di gente da Pieve e da S. Vito con sei corone di fiori. [...]» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1912).

<sup>7</sup> Cfr. Nardello, *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio...*, cit., p. 234. L'Appendice del

Nei suoi primi anni di studio Girolamo Bettanin espresse una intelligenza vivace, una buona capacità di studio e un comportamento sempre più disciplinato da efficace esercizio di autocontrollo. I giudizi relativi al quadriennio 1888-1891 indicano una sua evoluzione: nell'anno scolastico 1887-1888 «oleo tranquillior, docilis et patiens suo muneris perfecte obeundo operam dedit»<sup>8</sup>; l'anno seguente «propter animum suum laetum omnibus placuit; sed aliquando callidus et mordax; in officiis suis diligens»<sup>9</sup>; poi rimangono luci ed ombre: «animi bonitate et lepiditate praestantem hunc aliquantulum candidiorem vellem»<sup>10</sup>, che uno sforzo di miglioramento di se stesso condusse al pieno rasserenamento: «vivacem naturam repressit, placidum et mansuetum ingenium ostendit, pietate obedientia enituit»<sup>11</sup>. Il profitto scolastico, tanto negli anni del Liceo quanto in quelli del corso teologico, fu sempre ottimo<sup>12</sup>.

La comunanza di alloggio e di studio<sup>13</sup> favorì lo stabilirsi di vincoli di sodalità, pur nella diversità dei due temperamenti. Mentre Elia Dalla Costa fu ordinato sacerdote, nel duomo di Schio, il 25 luglio 1895<sup>14</sup>, l'ordinazione di Girolamo Bettanin ebbe luogo nel successivo 24 novembre<sup>15</sup>. Il 1° febbraio 1896 il giovane sacerdote Bettanin fece il suo ingresso in Pievebelvicino in qualità di cappellano<sup>16</sup>. Alla morte

Seminario era «la sezione appositamente istituita per consentire gli studi e la realizzazione della vocazione sacerdotale anche ai giovani di famiglia non abbiente, che erano la maggioranza. Nell'Appendice il trattamento era differenziato rispetto a quello praticato nel Seminario ed era commisurato alle limitate disponibilità finanziarie dell'Istituzione: vi erano più modesti il pranzo e la cena e mancava del tutto la colazione del mattino. [...]» (C. Camelotto, «Come ti rivediamo felici!». *Omelia nel I anniversario della morte di Mons. Felice Ponso, "il Parroco santo", scoprendosi il busto marmoreo che i suoi discepoli gli fecero eseguire. Chiesa Arcipretale di Caldogeno. Venerdì 8 Marzo 1912, Vicenza 1997* [note al testo a cura di A. Danil], pp. 23-24).

<sup>8</sup> Biblioteca del Seminario di Vicenza, Archivio storico, *Registro 1887-88. Appendice II.*

<sup>9</sup> *Ib.*, *Camerata III (1888-1889).*

<sup>10</sup> *Ib.*, *Seminario. Piano IV. Corridoio V. Anno scolastico 1889-90.*

<sup>11</sup> *Ib.*, *Seminario. Piano I. Corridoio V. 1890-91.*

<sup>12</sup> Biblioteca del Seminario di Vicenza, *Archivio scolastico. Ginnasio e Liceo dall'anno 1884/5-1891/2 inclusi*, e *Archivio scolastico. Teologia dal 1890-1 al 1895-6.*

<sup>13</sup> In A.B.D.S. è conservato un volume di carmi oraziani (Q. Horatius Flaccus, *Opera*, *tomus secundus, Venetiis 1797*) che dovette essere usato congiuntamente dai due studenti, giacché, nel risguardo, porta la nota di appartenenza «Elia Dalla Costa-Bettanin». Sono debitore della segnalazione al prof. Edoardo Ghiotto, che vivamente ringrazio.

<sup>14</sup> La solenne ordinazione di venticinque presbiteri, tra i quali il Dalla Costa, fu accompagnata dalla pubblicazione di un elegante fascicolo: *Schio XXV luglio MDCCCXCV. Ricordo della sacra ordinazione tenuta da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Antonio Dott. Feruglio*, Schio 1895.

<sup>15</sup> È questo il motivo per il quale, in alcune sue lettere, il Dalla Costa dimostra di non ricordare con esattezza la data dell'ordinazione sacerdotale dell'amico.

<sup>16</sup> «1 febbraio. Trenta anni questa sera della mia venuta a Pieve! Ricordo sempre quel sabato dell'1 febbraio 1896, quando soletto, verso sera, partii dalla mia casa paterna in S. Vito incamminandomi per la mia destinazione. Ricordo l'accoglienza benevola e discretamente cordiale dell'arciprete don Fiero Pianalto, la modesta cena nel tinello a pian terreno

del parroco don Pietro Pianalto (19 dicembre 1897), egli divenne economo spirituale. Nel marzo del 1900 il vescovo Antonio Feruglio, proponendone alla ratifica regia la nomina a parroco, lo descriveva come «giovane di buon ingegno, zelo e prudenza che s'è già cattivato la stima dei parrocchiani di Pieve»<sup>17</sup>. La domenica 23 settembre dello stesso anno, in occasione di un pellegrinaggio della parrocchia di Pievebelvicino a Monte Berico, «il celebrante don Girolamo Bettanin salutò i plebani intervenuti col nome di suoi parrocchiani per la prima volta»<sup>18</sup>. Già dal luglio dimorava a Pievebelvicino, presso di lui, l'amico don Elia Dalla Costa, che nella salubrità del paese valleggrino cercava un sostegno alla propria fragile salute.

Il dottor Dalla Costa (spesso il Bettanin lo definisce con questo appellativo, o con quello di professore, con il quale esprimeva stima e ammirazione) svolse le funzioni di cappellano fino all'ottobre del 1901, lasciando nei parrocchiani un ricordo incancellabile<sup>19</sup>. Egli tornò nella Val Leogra, quale arciprete di Schio e vicario foraneo, il 21 gennaio 1911<sup>20</sup> e, come si è già detto, rimase nella città laniera fino alla consacrazione episcopale, avvenuta il 12 agosto 1923<sup>21</sup>,

di questa canonica, allora tanto melanconico e tetto. Ricordo il fervorino di saluto dato la mattina seguente ai paesani durante la messa sotto l'impressione di un indicibile timor panico! Che felice tranquillità in quel primo anno trascorso a Pieve! Ma quante vicende poi da quell'epoca!» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1923).

<sup>17</sup> Archivio della Curia vescovile di Vicenza, *Stato delle chiese. Pievebelvicino*, b. 182. Il documento vescovile è datato 9 marzo 1900.

<sup>18</sup> Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1901.

<sup>19</sup> Cfr. Nardello, *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio...*, cit., pp. 234-235.

<sup>20</sup> Già un mese prima il Bettanin annotava con gioia la notizia della nomina: «4-8 dicembre. [...] È giunto l'annuncio ufficiale che è stato nominato arciprete di Schio il prof. don Elia Dalla Costa, mio condiscipolo, già cappellano qui a Pieve ed ora parroco a Pozzoleone. Egli verrà a Schio preceduto da fama di uomo santo e molto dotto» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1910).

<sup>21</sup> «12 agosto. A Schio solenne consacrazione episcopale di mons. Elia Dalla Costa vescovo di Padova. Una vera apoteosi. Giornata di un'imponenza superiore alla più grande aspettazione. Vescovo consacrante mons. Rodolfi di Vicenza, assistenti mons. Longhin di Treviso e mons. Maggio di Ascoli, presenti moltissime rappresentanze di Padova. Pieve è rappresentata in posto d'onore dall'arciprete e dal sindaco Ciriaco Mantoan, che partecipiamo poi pure al pranzo di 170 coperti nei locali dell'Istituto Salesiano. Per la circostanza la chiesa di Pieve, unita al Municipio di Torre, pubblica una dedica d'esultanza per la consacrazione di S.E. «gloriososi di averlo avuto nei primordi del suo ministero cittadino preclarissimo, cultore d'anime impareggiabile. Al presule insigne, specchio vivente del Vangelo di Cristo, al pastore angelico il cui nome sarà benedetto, omaggi, felicitazioni, voti». Noi condiscipoli gli abbiamo regalato l'anello, e pel clero del vicariato gli abbiamo offerto un ermellino. Il plebiscito di elogi per il novello vescovo è così generale ed unanime che ha davvero dello stupefacente. Anche fra gli elementi fascisti e socialisti più alieni da ogni devozione alla Chiesa è un coro unanime di approvazioni e di esultanza per la sua esaltazione. È convinzione di tutti che quest'uomo «chiamato santo» deva salire anche più in alto. Al pranzo, fra i tanti, parlò anche il deputato Umberto Merlin, ex sottosegretario di Stato, giovane simpaticissimo che ha lasciato un'impressione magnifica. Tutti però gli oratori furono superati dal festeggiato, che fu felicissimo. Alla sera, al concerto dato dalla musica in suo onore, folla immensa lo volle alla balaustrata di S. Pietro e lo applaudì

e alla partenza per la città di Padova (7 ottobre 1923)<sup>22</sup>.

\* \* \*

Nell'affidare il carteggio all'attenzione, alla sensibilità e alla meditazione del lettore, non intendo proporre chiavi interpretative o criteri valutativi. Della qual cosa, peraltro, non avrei né la capacità né l'auto-revolezza.

Mi riservo, piuttosto, il compito di illustrare alcuni singoli passi mediante note esplicative e di partecipare alcune riflessioni che la lettura dei testi ha suscitato in me.

L'amicizia tra don Girolamo Bettanin e mons. Elia Dalla Costa appare calda, profonda, intessuta di reciproche delicate attenzioni. Mi pare di capire che, in essa, il Bettanin profonde maggiore entusiasmo e quasi ricerca l'ausilio di una guida spirituale, oltre che un conforto umano e una fonte di rasserenamento. Il Dalla Costa, invece, esprime sempre compostezza, equilibrio, superiore saggezza, che lo portano a valutare le vicende umane, tanto quelle personali quanto quelle collettive, secondo un'ottica e un respiro che travalicano le coordinate terrene. Il suo frequente, incessante riferimento all'imminenza della morte (a partire già dal doc. n. 3, che è del 1934) fa capire quanto il pensiero della medesima gli fosse familiare: la sua principale sollecitudine è «che possiamo prepararci bene alla grande giornata!» (doc. n. 16), che, «mentre ci avviciniamo rapidamente al tramonto», ci raccomandiamo «scambievolmente a Dio perché sia sereno il nostro grande transito!» (doc. n. 29), che «la prossima conclusione della nostra lunga vita [...] possa essere per noi e per i nostri confratelli serena e fidente come quella dei sacerdoti migliori!» (doc. n. 30), «che possiamo tutti affrontare serenamente il nostro tramonto, nell'attesa delle speranze eterne» (doc. n. 31). La vita terrena viene vista come un «viaggio» e un «tessuto di sventure» (doc. n. 33), come una «lunga giornata densa di tante vicende e quasi tutte tristissime» (doc. n. 34). Ma tale consuetudine con la vicinanza della morte e con l'esperienza della sofferenza non allontana il sacerdote e vescovo Dalla Costa dall'appassionato adempimento di tutti i suoi doveri («Io sto bene, grazie a Dio, e attendo a tutti i miei ministeri, però sempre in vigile attesa dell'imminente e inesorabile sera», doc. n. 34), anche se, con umiltà, egli riconosce che «le difficoltà non mancano e spesso devo contentarmi del desiderio del bene» (doc. n. 31). Né lo distoglie dal pregare e dall'agire per-

freneticamente. Insomma un grande trionfo» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1923).

<sup>22</sup> Cfr. Nardello, *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio...*, cit., pp. 284-286.

ché, con l'aiuto del Signore, si aprano «giorni migliori» (doc. n. 22).

Le tormentate vicende, delle quali mons. Dalla Costa è stato testimone, «di questi anni densi di tanti eventi e prospettanti problemi di una portata immensa» (doc. n. 22) – «basta ricordare le due guerre che noi vivemmo e lo stato presente della Nazione» (doc. n. 30) – sono da lui imputate alla stoltezza e alla superbia umana. E non a caso egli ripete alcuni passi della Scrittura, che sottolineano la perenne velleità dell'uomo di separarsi da Dio e di diventare unico arbitro di se stesso.

Il ricordo dei vecchi condiscipoli, dell'arciprete e della gente di Pievebelvicino, del «buon tempo antico» (doc. n. 31) è sempre vivo nell'animo del Dalla Costa, nel quale agisce come un balsamo. Egli mostra di seguire con partecipazione affettuosa sia le vicende di salute e familiari ed economiche dell'amico Girolamo che le attività pastorali della parrocchia. Ma, nell'esprimere i suoi sentimenti, non si lascia mai andare ad accenti di forte intensità. In tutti i suoi scritti appare limpido e inconcusso un atteggiamento di serena accettazione delle situazioni: «Vedi di non preoccuparti soverchiamente per le difficoltà e le pene che si accompagnano sempre alla nostra esistenza, in qualunque condizione ci troviamo. Occorre pazienza e rassegnazione cristiana» (doc. n. 7). In mons. Dalla Costa tale atteggiamento prende vigore dalla certezza della propria fede, permeata di umana sapienza («Comprendo le tue preoccupazioni locali e personali: ma chi non ha preoccupazioni? E dopo tanti anni di vita, di ministero, di travagli, ho dovuto convincermi che si sta bene o male da per tutto, secondo che si vuole; e che qui in terra dovrebbe essere un pochino possibile quanto avviene in Cielo, dove "ogni dove è Paradiso", secondo la profonda espressione di Dante», doc. n. 8), e dall'esercizio della pazienza, proposto in maniera continua all'amico Girolamo perché domandato per se stesso: «Comprendo la preoccupazione tua [...]. Sono le croci della vita specialmente oggi tanto amare. Non rimane che chiedere a Dio la grazia ineffabile della cristiana pazienza che rende meno penosi i travagli della vita e li cambia in meriti per il Cielo» (doc. n. 14).

## 1.

*Manoscritto autografo. Schio, 8 ottobre 1914.*

Carissimo don Girolamo,  
 ho scritto a don Angelo Burinato<sup>1</sup> per il trigesimo del nostro defunto confratello don Giovanni Rasia<sup>2</sup>. Egli mi risponde che pensiamo noi, che ci troviamo numerosi in questa plaga.  
 Io, tutto considerato, credo indispensabile ripetere quanto si fece per il compianto don Silvio Dal Pozzolo<sup>3</sup>. Portarsi a Molvena è scomodissimo e credo che pochi si riunirebbero colà. Si sceglierebbe una chiesa di Vicenza (S. Gaetano mi parrebbe opportunissima) e l'ufficiatura si terrebbe il lunedì 26 corr. alle ore 10. I condiscipoli di Schio approvano. Attendo anche un tuo cenno e poi si dirameranno gli avvisi. Don A. Burinato dice che basta pubblicare sul «Berico»<sup>4</sup>. Io giudico più opportuno mandare avvisi personali.  
 In attesa, con preghiera di ricordarmi al tuo cappellano<sup>5</sup>, che mi ha fatto buona impressione, e alla tua famiglia, mi affermo affezionatissimo in Gesù Cristo  
 don Elia Dalla Costa arciprete.

<sup>1</sup> «Burinato Angelo, nato a Zimella il 22 giugno 1868, ordinato sacerdote il 25 luglio 1895; fu cappellano a Durlò, curato a Cattignano, cappellano dell'ospedale civile e della casa di ricovero di Bassano del Grappa; dal 1947 s'era ritirato a vita privata a Cattignano, ove si spense il 26 aprile 1949» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XL, n. 4, Aprile-Maggio 1949, p. 111).

<sup>2</sup> «Il 25 settembre moriva il M.R.D. Giovanni Rasia da 5 anni Arciprete di Molvena nell'età di anni 44» («Bollettino ecclesiastico. Pubblicazione mensile ufficiale per gli atti vescovili», a. V, n. 10, Ottobre 1914, p. 320).

<sup>3</sup> Nato a Schio il 19 agosto 1870 (cfr. A.B.D.S., «Battesimi», 18, alla data), don Silvio Dal Pozzolo era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1895. «Cappellano e maestro comunale», morì a Monteviale «per febbre infettiva (meningite o tifo) dopo brevissima malattia il giorno 13 gennaio 1906» (Archivio parrocchiale di Monteviale, «Morti dal 1° gennaio 1879», alla data).

<sup>4</sup> È il quotidiano cattolico vicentino: per una informazione generale si rinvia a G.A. Cisotto, *Quotidiani e periodici vicentini. Profilo bibliografico e cenni storici*, presentazione di E. Reato, Vicenza 1986, pp. 92-93.

<sup>5</sup> Don Vittorio Tomasini era giunto a Pievebelvicino il 28 agosto (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1914). «Nato a Giavenale di Schio il 9 giugno 1891, ordinato Sacerdote il 19 luglio 1914. Fu Cappellano a Pievebelvicino, Curato e poi Delegato vesc. e Parroco di S. Antonio del Pasubio. Dal 1931 era Parroco di Schiavon, dove morì il 19 ottobre 1937. Era Confratello Predicatore della Congregazione Diocesana degli Esercizi al popolo» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XXVIII, n. 11, Novembre 1937, p. 462).



2.

*Dattiloscritto con firma autografa. Schio, 8 giugno 1920.*

Carissimo confratello,  
 si avvicina il giorno faustissimo del nostro venticinquesimo di sacerdozio. Quanti ricordi e quanti affetti non si ridestano in cuore all'appressarsi dell'epoca memoranda! Ed è desiderio di tutti che la festa per la lieta ricorrenza abbia luogo a Schio, dove ricevemmo la sacra ordinazione. È giusto! Ed io vi attendo qui tutti nell'amplesso della fraternità. Ecco poi le modalità della nostra festa: sarà immancabilmente il giorno di martedì 27 luglio p.v. Alle ore 10 si canterà la messa; poi le esequie per i nostri amati condiscepoli che ci hanno preceduto all'eternità. Dopo le esequie un breve discorso. A mezzodì agape fraterna. Poi ad ora conveniente esposizione con il canto del «Te Deum». Il Signore ci accompagni colla sua Grazia tutti.  
 Ricordati spesso nelle tue orazioni del tuo affezionatissimo in Gesù Cristo  
 don Elia Dalla Costa.

Avvertenze. Da Vicenza per Schio alla mattina sono due corse: automobile 7.30; ferrovia 7.45. Chi non può venire la mattina del martedì 27, venga la sera del lunedì. Le corse serali sono pure due: automobile ore 17; ferrovia 21.05. Chi viene alla sera avverta subito perché si possa predisporre per vitto e alloggio in canonica. Si mandi subito un cenno di riscontro alla presente.  
 A tutti si raccomanda vivissimamente di non mancare.

3.

*Manoscritto autografo. Firenze, 30 dicembre 1934.*

Carissimo don Girolamo,  
 ringrazio te, la tua famiglia, la tua parrocchia degli auguri e saluti, cui ricambio a tutti con viva riconoscenza, a tutti benedicendo e invocando le grazie e i conforti celesti.  
 So che godi buona salute e altrettanto è di me, non ostante i nostri anni che sono ormai veramente molti. Tu dici bene che difficilmente ci vedremo ancora. A me ripugna ritornare nei luoghi dove fui, perché, quando si è in alto, a muoversi si disturba tutti. È una delle piccole croci che si accompagnano alle alte cariche onuste di tante altre pesanti croci.  
 Se qualche nostro condiscipolo prendesse l'iniziativa d'un ultimo con-

vegno nostro, non mancherei. Ma penso che a nessuno verrà questo pensiero.

Voglia il Cielo assisterci in questi nostri ultimi anni, perché possiamo prepararci bene alla grande ora.

Saluti anche da don Giacomo<sup>6</sup>. Raccomandiamoci al Signore a vicenda.

Tuo affezionatissimo amico

† Elia Dalla Costa arcivescovo.

#### 4.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 17 novembre 1937.*

Il card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze [*a stampa*] è ben dolente che l'antico condiscipolo e amico sia costretto a subire una operazione chirurgica<sup>7</sup>. Gli prega rassegnazione e conforto nel dolore, come anche perfetta guarigione e sempre fraternamente benedice a lui, alle sorelle, a tutto il diletto popolo di Pieve. Ossequia cappellano<sup>8</sup> e suore dell'ospedale<sup>9</sup>.

P.S.: Attende notizie dopo eseguita operazione.

<sup>6</sup> «Mons. Meneghelo Giacomo, nato a Malo (Vicenza) il 5 dicembre 1896, fu ordinato sacerdote a Padova il 23 settembre 1922. Nel 1923 conseguì il baccellierato e la licenza in S. Teologia presso il Seminario di Padova. Nell'ottobre dello stesso anno fu prescelto dal Card. Elia Dalla Costa, appena Vescovo di Padova, come segretario particolare e come tale con lui passò e rimase a Firenze. Cameriere Segreto di Sua Santità dal 1939, nel 1941 fu nominato canonico della Metropolitana Fiorentina. Nel periodo dell'ultimo conflitto mondiale fu pure per diversi anni Assistente Diocesano della Gioventù di A.C. Dopo la morte del Venerato Cardinale fu confessore nella Cattedrale e Camerlengo del capitolo della medesima, Giudice del Tribunale ecclesiastico Etrusco ed Esaminatore Prosinodale fino al giorno della sua morte, avvenuta improvvisamente in Firenze il 13 gennaio 1973» («Bollettino diocesano. Organo ufficiale della arcidiocesi di Firenze», n.s., a. VI, n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1973, p. 7\*).

<sup>7</sup> «11 novembre. [...] L'ottavario si chiuse con frutto il 21. Io non potei assistere alla predicazione per un disturbo che, esigendo una operazione chirurgica, mi obbligò il lunedì 15 novembre a recarmi all'ospedale di Schio. [...] Per una complicazione polmonare sopravvenuta, dovetti fermarmi all'ospedale fino al 22 dicembre. 22 dicembre. Ricorderò sempre il premuroso trattamento avuto da tutti e specialmente dalle suore» (Archivio parrocchiale di Pievelvicino, «Libro cronistorico», 1937).

<sup>8</sup> Il cappellano dell'ospedale era don Antenore Poggiato: «nato a Veronella l'11 ottobre 1880 ed ordinato sacerdote il 29 luglio 1906; fu vicario cooperatore a Pozzoleone e a Bonaldo. Fu quindi cappellano dell'Ospedale di Schio dal 1911 ove morì il 2 febbraio 1963» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. LIV, Gennaio-Febbraio 1963, p. 60).

<sup>9</sup> Nell'ospedale di Schio prestavano servizio dal 1852 le suore di Carità delle Ss. Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa.

5.

*Cartolina autografa. Roma, 23 novembre 1937.*

Contiene, senza parole, le firme di mons. Dalla Costa e di don Giacomo Meneghello.

6.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 27 dicembre 1937.*

Carissimo arciprete,  
godo assai del tuo ristabilimento in salute che confido ti condurrà a perfetta guarigione. Sono lieto che all'ospedale tu sia stato trattato convenientemente: se ne ha tanto bisogno quando si è malati!  
Vedi poi di affrontare e superare le pene del ministero che sono il nostro pane quotidiano!  
Saluti e benedizioni a te e a tutti i tuoi cari. Auguri anche da don Giacomo.  
Affezionatissimo † Elia Dalla Costa.

7.

*Manoscritto autografo e copia dattiloscritta con firma autografa. Firenze, 18 aprile 1938 (manoscritto); Firenze, 20 aprile 1938 (copia).*

Carissimo don Girolamo,  
ricambio cordiali saluti e auguri pasquali a te e alla tua famiglia, dolente che le tue condizioni di salute non siano troppo soddisfacenti. Senza dubbio noi siamo giunti ad un periodo assai difficile e critico della vita, perché nelle necrologie dei confratelli veggo una strage fra i nostri coetanei. *Statutum est*<sup>10</sup>! Ad ogni modo io confido che potrai rimetterti ancora benino a vantaggio dei tuoi parrocchiani e a conforto dei tuoi cari.  
Non è vero che io faccia molto: vorrei fare, ma non mi è possibile e poi anche per me gli anni passano.  
Vedi di non preoccuparti soverchiamente per le difficoltà e le pene che si accompagnano sempre alla nostra esistenza, in qualunque condizione ci troviamo. Occorre pazienza e rassegnazione cristiana.

<sup>10</sup> È probabile il riferimento al passo scritturale *Ad Hebraeos* 9, 27.

Se posso in qualche cosa esserti utile, disponi di me come credi. Benedico ben volentieri a te, alle buone sorelle e nipote<sup>11</sup> e porgo a tutti i conforti migliori. Credimi sempre tuo affezionatissimo Elia card. Dalla Costa.

## 8.

*Manoscritto autografo. Firenze, 26 dicembre 1938.*

Carissimo don Girolamo,  
grazie dei tuoi auguri che ricambio con sentita riconoscenza a te e ai tuoi famigliari tutti.

Voglia il Cielo che nel volo degli anni ci rendiamo sempre migliori e quindi sempre più pronti e preparati a lasciare questo terreno soggiorno per la dimora eterna.

Comprendo le tue preoccupazioni locali e personali: ma chi non ha preoccupazioni? E dopo tanti anni di vita, di ministero, di travagli, ho dovuto convincermi che si sta bene o male da per tutto, secondo che si vuole; e che qui in terra dovrebbe essere un pochino possibile quanto avviene in Cielo, dove «ogni dove è Paradiso», secondo la profonda espressione di Dante<sup>12</sup>.

Vedi intanto di curare la tua salute che alla nostra età è sempre esposta a sorprese di ogni genere e vedi di confortare i tuoi cari e il tuo gregge, che spero buono, nel modo migliore. Ricordami alle tue buone sorelle, al nipote e a quanti mi ricordano.

Anche don Giacomo ricambia e saluta cordialmente.

Abbimi sempre

tuo affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

<sup>11</sup> Poiché nel carteggio il riferimento ai familiari di don Bettanin è frequente e alcune lettere sono scritte dal nipote Giuseppe Zerbato o a lui indirizzate, giova fornire indicazioni precise. Delle due sorelle del sacerdote, la più anziana, Elisa (S. Vito di Leguzzano 1870-Pievebelvicino 1945), rimase nubile; la più giovane, M. Lucia (S. Vito di Leguzzano 1878-Schio 1958), sposò Giuseppe Zerbato (Malo 1880-Chicago 1953): nel gennaio del 1913, prima che nascesse il figlio Giuseppe (Schio 9 settembre 1913-Schio 16 luglio 1984), questi emigrò negli Stati Uniti, donde non rientrò più in patria. Le due sorelle, con il piccolo Giuseppe, abitarono sempre in Pievebelvicino presso il fratello Girolamo, e Giuseppe crebbe grazie alle cure dello zio, giungendo ad ottenere il diploma di maestro elementare e ad esercitare la professione. Gli abitanti di Pievebelvicino benevolmente lo chiamavano e lo ricordano come «el toso del prete».

Sono grato di queste informazioni al dott. Ugo Zerbato, figlio del maestro Giuseppe.

<sup>12</sup> *Paradiso*, III, vv. 88-89.

## 9.

*Manoscritto autografo di don Girolamo Bettanin a don Giacomo Meneghelli. Pievebelvicino, 22 febbraio 1939.*

Reverendissimo sig. segretario,  
scrivo a lei questa lettera per pregare la sua bontà di dare a S.E. il cardinale il mio più riverente saluto.

L'immagine che accludo è la Madonna di questa umile Pieve da S.E. ben conosciuta. In un tempo ormai lontano l'elettissimo sacerdote, logorate le forze dall'insegnamento, venne qui a posarsi alla sua ombra. Sotta la sua protezione egli riprese il cammino della vita, fissi gli occhi al nuovo programma che la Provvidenza gli additava di *pastor animarum*.

Per quella grandissima devozione che io ebbi sempre per lui fin dal primo giorno di Seminario vorrei esprimere il mio voto che questa piccola immagine materna fosse posta nella valigia che lo accompagnerà a Roma. Così dall'alto lo accompagni la protezione della Madonna<sup>13</sup>.

Con questi sentimenti porgo a lei pure, sig. segretario, rispettosissimi saluti e ringraziamenti.

Suo devotissimo don Girolamo Bettanin.

<sup>13</sup> Don Bettanin non nascondeva la sua speranza nella elezione di mons. Elia Dalla Costa al pontificato: «1 marzo. Questa sera i 62 cardinali sono entrati in conclave per la elezione del nuovo pontefice. La nostra attenzione è rivolta al cardinale Elia Dalla Costa, che anche dalle indiscrezioni dei giornali è indicato come uno dei più probabili. Io gli ho mandato il mio saluto scrivendo al suo segretario, accludendo una fotografia della Madonna di Pieve, con preghiera di porla nella valigia che accompagnava il cardinale a Roma. 2 marzo. Ore 18. La radio annunzia che al terzo scrutinio è stato eletto papa il cardinale Eugenio Pacelli, che prende il nome di Pio XII. Era il segretario di Stato del papa defunto. Le campane ne danno subito il festosissimo annunzio. Per la cronaca però del nostro paese, non dissimulo che tutti avevamo ormai una vivissima speranza che l'eletto fosse il cardinale Elia Dalla Costa, speranza condivisa dovunque nella diocesi vicentina. Per questo possibile evento nei giorni scorsi abbiamo avuto anche a Pieve fotografi e giornalisti ad intervistarci per eventuali notizie da stampare sulla vita del probabile papa nel tempo della sua dimora in Pieve. Le magnifiche notizie però che giungono e si confermano da ogni parte sull'eccezionale valore del nuovo papa eletto orientano subito verso di lui la simpatia e la venerazione di tutti» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1939).

## 10.

*Manoscritto autografo di don Giacomo Meneghello. Firenze, 25 febbraio 1939.*

Molto reverendo signore,  
ho passata a S.E. la venerata immagine della B. Vergine di codesta pieve.

Il cardinale la ringrazia e cordialmente saluta.

Preghiamo in questi momenti perché il Signore conceda alla Chiesa il pontefice che possa dire la parola di cui abbisogna il mondo così sconvolto, così assetato di verità.

Devotissimo don Giacomo Meneghello.

## 11.

*Biglietto manoscritto autografo. [Firenze], 14 aprile 1939.*

Il card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze [*a stampa*]  
sempre ricordando, ricambia auguri pasquali e cordiali auguri [*sic!*].  
Prega all'antico condiscipolo e amico i conforti migliori nelle prove della vita per tutti tanto amare.

Di cuore benedice al vecchio pievano, alle sorelle, ai fedeli parrocchiani e alle preghiere di tutti si raccomanda.

## 12.

*Biglietto manoscritto autografo non firmato. Firenze, 17 ottobre 1939.*

Carissimo don Girolamo,  
ricambio con animo riconoscente ai saluti tuoi e delle buone sorelle, a tutti voi e alla tua parrocchia benedicendo con ricordo immutato.

Godo della tua salute abbastanza buona: sebbene alla nostra età non sia ormai riservato che *labor et dolor*<sup>14</sup>. Io vi penso spesso e mi chiedo quale e quando sarà il nostro prossimo tramonto. Che il Cielo ne conceda di prepararvi degnamente!

Ho ricevuto saluti dal tuo ex-cappellano don Serafin<sup>15</sup>. Tanto giovane e tanto malato!

<sup>14</sup> L'espressione riecheggia il passo scritturale *Psalmorum* 10, 7.

<sup>15</sup> «Serafin don Lorenzo, nato a Bassano del Grappa il 18 febbraio 1908 ed ordinato sacerdote il 23 luglio 1931. Fu vicario cooperatore a Barbarano e a Pievebelvicino. Colpito da malattia, nel 1939 fu ricoverato nella Casa di cura ad Arco. Sempre per la gracilità della salute nel 1940 entrò nella Colonia sanatoriale di Bassano del Grappa. Nel settembre 1970 fu nominato cappellano della casa di riposo di Cornedo, ove trascorse il resto della sua vita. Si spense il 30 gennaio 1994» («Rivista della diocesi di Vicenza. Atti ufficiali e vita pastorale», a. LXXXV, n. 2, Febbraio 1994, p. 78).

Di nuovo a tutti cordiali saluti e auguri di ogni bene!

13.

*Manoscritto autografo, ma non firmato, di don Girolamo Bettanin. Pievebelvicino, 17 dicembre 1940.*

Eminenza!

Vi scrivo per gli auguri di Natale e per sentire un po', dopo tanto tempo, come va la vostra salute. La mia, che in estate ha avuto un buon periodo discreto, adesso è turbata da qualche fatto nuovo che mi obbliga ad aumentare i riguardi. Quello che più turba sono gli avvenimenti che si incalzano così densi delle più buie incognite.

È anche per questo turbamento che, come in passato, nei miei momenti più trepidi io sentii il bisogno istintivo di scrivervi, cercando un sollievo nel mettermi in contatto con voi.

Alle comuni preoccupazioni si aggiunge per la mia famiglia il prelievo del nipote, destinato a partire nei prossimi giorni pel fronte di operazioni albanese. A nome anche di mie sorelle, lo raccomando alla vostra speciale benedizione.

Il pensiero delle vecchie sorelle mi affligge anche pensando a quel che potrà esser di loro se dovessero restar sole nella vita senza il mio appoggio. Colla prospettiva ora della *tabula rasa* riserbata ai sudati risparmi della nostra frugale esistenza! E non aggiungo le preoccupazioni della parrocchia che, per le mie povere vecchie spalle, ha e deve avere il medesimo peso del vostro arcivescovado. Grazie a Dio ho anche adesso un cappellano volonteroso e di buone risorse. Sacerdote novello, un po' anziano in età, è qui da sei mesi e fa molto bene<sup>16</sup>. Quello che lo precedeva e che vi ha scritto da Arco [*don Lorenzo Serafin*] è ora cappellano in una casa di salute a Bassano. Era un sacerdote di bellissima intelligenza, molto, anzi troppo appassionato pei libri, ma di troppo precaria salute. Io gli devo il più grato ricordo per la piena affettuosa solidarietà con cui mi coadiuvò nei sei mesi di permanenza a Pieve, e pel ricordo riconoscente che egli pure conserva di me e di mie sorelle.

*A questo punto la lettera, forse in minuta, si interrompe.*

<sup>16</sup> Don Virgilio Peripoli era entrato in Pieve il 26 giugno (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1940). Nato a Montecchio Maggiore il 7 dicembre 1912, fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1940. Dopo la morte di don Bettanin, fu parroco di Pievebelvicino dal 16 ottobre 1948 al 12 febbraio 1989, quando si ritirò a vita privata mantenendo il domicilio nel paese stesso.

## 14.

*Manoscritto autografo. Firenze, 24 dicembre 1940.*

Carissimo don Girolamo,  
ricambio auguri di buon Natale a te e alla tua famiglia, invocando a tutti voi le grazie e i conforti migliori in questa povera ora del mondo. Come la tua, anche la mia salute, stante l'età, è discreta e sufficiente perché mi sia dato assolvere in qualche modo gli uffici del ministero. Ringraziamone il Cielo perché ci sia dato trascorrere debitamente questo ultimo scorcio della nostra vita nell'attesa dei giorni e dell'ore estreme!

Comprendo la preoccupazione tua e delle sorelle per voi e per il nipote. Sono le croci della vita specialmente oggi tanto amare. Non rimane che chiedere a Dio la grazia ineffabile della cristiana pazienza che rende meno penosi i travagli della vita e li cambia in meriti per il Cielo. Godo che tu abbia un buon cappellano: so a prova che un tale aiuto è una benedizione per te e per la parrocchia.

Prego il Cielo che il nipote soldato torni presto a consolarvi della sua presenza e da questo lato cessino le vostre preoccupazioni.

Ti saluta con me il mio segretario.

Ricordami alle sorelle e a tutti di codesta parrocchia mai dimenticata e a cui di cuore benedico.

Abbimi sempre per  
affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

## 15.

*Manoscritto autografo. Firenze, 15 aprile 1941.*

Carissimo arciprete,  
ti ringrazio degli auguri pasquali che hai voluto inviarmi e li ricambio con animo riconoscente a te e alla tua famiglia, in modo particolare prego al nipote le grazie e i conforti migliori per i cimenti a cui trovasi esposto.

Comprendo le non lietissime condizioni della tua salute, ma certo alla nostra età che cosa ci possiamo attendere? *Labor et dolor*<sup>17</sup>!

Godò che per le 40 ore costì sia stata affollata la tua chiesa di fedeli. Che vogliano tutti rendersi buoni o diventare migliori!

<sup>17</sup> L'espressione è già stata usata nei doc. n. 12.



Come tutti, anche noi siamo sempre nell'ansia e nell'attesa per gli avvenimenti che succedendosi vertiginosamente stupiscono il mondo. Sta sempre però il monito scritturale: «Non est sapientia, non est prudentia, non est con <si> lium contra Dominum!»<sup>18</sup>.

A te, alle tue buone sorelle e nipote e a tutti i tuoi parrocchiani ogni benedizione!

Credimi sempre

tuo affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

## 16.

*Manoscritto autografo. Firenze, 26 dicembre 1941.*

Carissimo don Girolamo,

grazie sentite degli auguri natalizi che ricambio a te, alla tua famiglia, ai tuoi parrocchiani con animo riconoscente.

Gli anni volano rapidissimi e ci hanno portato alla vera vecchiaia. Ricordo perfettamente la nobile figura del prof. Meneghini<sup>19</sup> rapito tanto giovane alla vita e alla diocesi e noi, allora fanciulli inconsci, siamo vissuti tanto più di lui! Ho avuto notizia della fine di don Massimo Maso<sup>20</sup>; degli altri antichi compagni so ben poco: ma è certo che a rapidi passi camminiamo verso l'eternità tutti.

Comprendo la tua tristezza per l'avvenire delle sorelle, supposto che dovessero rimanere senza di te. Sono condizioni penose che spesso ho veduto avverarsi alla scomparsa del sacerdote congiunto. Ed è questa la nostra sorte.

Anche qui si vive sotto l'incubo dei quotidiani avvenimenti che ci fanno pensare alla verità del detto scritturale: «Quia non habuerunt sapientiam, perierunt propter suam insipientiam»<sup>21</sup>. Speriamo che venga il ravvedimento dai moniti così alti e insieme così logici del Santo Padre.

Io sto veramente bene di salute, vorrei dire benissimo, non ostante le

<sup>18</sup> *Proverbiorum* 21, 30.

<sup>19</sup> È probabile che mons. Dalla Costa si riferisca a don Ambrogio Meneghini, insegnante di Lettere nel Seminario diocesano, morto nel 1891: cfr. G. Mantese, *Il Seminario e la vita religiosa vicentina negli ultimi cent'anni. Per la commemorazione centenaria del Seminario vescovile di Vicenza*, Vicenza 1954, p. 208.

<sup>20</sup> «M. Rev. Don Massimo Maso, nato a Montecchia di Crosara il 9 febbraio 1869, ordinato Sacerdote il 25 luglio 1895. Fu Cappellano di S. Gregorio di Cavalpone, a Villaverla, Curato a Levà di Montecchio Precalcino per 6 anni e dal 26 Agosto del 1919 era Parroco a S. Tomio di Malo, dove morì il 5 Novembre 1941» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XXXII, n. 11, Novembre 1941, p. 662).

<sup>21</sup> *Baruch* 3, 28.

preoccupazioni dell'ora e del ministero. Non mi illudo però: alla nostra età le sorprese sono una ineluttabile necessità. Che possiamo prepararci bene alla grande giornata!

Raccomandiamoci scambievolmente al Signore. Confido che, passata la fredda stagione, potrai riprendere la tua vita ordinaria. E frattanto con rinnovati auguri benedico a te, alle sorelle, al nipote, ai tuoi parrocchiani, invocando a tutti i migliori conforti.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

P.S.: So le condizioni di S. Ecc. mons. Rodolfi. È di pochi anni più anziano di noi. Mi dà pena sentire che soffre molto e che la sua sorte è decisa<sup>22</sup>!

## 17.

*Manoscritto autografo. Firenze, 15 marzo 1942.*

Carissimo don Girolamo,

apprendo con vivo dolore le condizioni di salute preoccupanti della tua ottima sorella Elisa. La ho ricordata stamattina particolarmente al Signore nella s. messa e di cuore benedico alla povera inferma e a tutti voi.

Alla nostra età non rimane che attenderci d'ora in ora la grande chiamata e vedere di prepararvi con animo sereno e in conformità perfetta ai voleri del Cielo.

Ad ogni modo confido che anche tu e la sorella Lucia possiate reggervi abbastanza bene, anche per essere di aiuto e di conforto all'ammalata.

Ti sarò grato se vorrai darmene attesissime informazioni.

Vi prego da Dio i lumi e le grazie migliori.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

<sup>22</sup> Affetto da un male incurabile, il vescovo Ferdinando Rodolfi sarebbe morto il 12 gennaio 1943. Anche per aggiornati riferimenti bibliografici, si veda *Tradizione e innovazione nella pastorale di Ferdinando Rodolfi...*, cit.

18.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 11 aprile 1942.*

Carissimo arciprete,  
apprendo con dolore notizie sulle gravi condizioni dell'ottima sorella. La raccomando di cuore a Dio e Le prego dal Cielo la grazia della guarigione con l'altra anche migliore della perfetta pazienza cristiana. Vi saluto tutti cordialmente beneducendo.  
Affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa.

19.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 4 maggio 1942.*

Il card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze [*a stampa*]  
di cuore tutti beneduce con ricordo perenne!

20.

*Dattiloscritto con firma autografa. Firenze, 26 ottobre 1942.*

Carissimo arciprete,  
non mi è stato possibile riscontrare prima d'ora alla tua del 20 ottobre e mi è sfuggito che la parola di conforto e di beneduzione per la prima pietra dell'erigenda Casa della Dottrina cristiana occorreva per la domenica scorsa<sup>23</sup>.  
Supplisco ora e presento le mie felicitazioni a te e al tuo cappellano per la nobile e santa e provvida impresa, cui certo non mancherà l'incremento che viene dalla Grazia divina. Benedico di cuore a voi e ai benefattori dell'opera reclamata dalla suprema necessità di assicurare un'educazione cristiana alle generazioni che vengono. Confido che la coraggiosa iniziativa sarà coronata dai migliori successi.  
Godo del miglioramento della sorella e prego a tutti voi e alla tua parrocchia i migliori conforti.

<sup>23</sup> «25 ottobre. Festa di Cristo Re. Nel pomeriggio, dopo le s. funzioni, beneduzione solenne della pietra angolare della erigenda Casa della Dottrina, sede della Associazione giovanile di Azione Cattolica. L'iniziativa fu presa dal cappellano don Virgilio Peripoli. [...] Ho letto telegrammi beneducenti del papa Pio XII e del vescovo di Vicenza che aveva molto caldeggiato l'iniziativa. [...]» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1942).

Ti spedisco copia del discorso di Assisi<sup>24</sup>.  
Saluti a tutti voi e all'ottimo cappellano. Credimi sempre tuo  
affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

## 21.

*Manoscritto autografo. Firenze, 29 dicembre 1942.*

Carissimo arciprete,  
ricambio ben di cuore auguri di ogni bene a te, alla tua famiglia, alla  
tua parrocchia. Il Signore conservi tutti nella sua Grazia e nella sua  
pace. Sebbene parlare di pace sembri un'utopia in mezzo alla mondia-  
le conflagrazione che sconvolge l'umanità. Che il nuovo anno rechi un  
raggio di luce in mezzo alle tenebre che incombono sopra di noi.  
Godo del miglioramento della sorella e prego sia duraturo, confido  
pure che la vostra costruzione della Casa della Dottrina, non ostante le  
difficoltà presenti, possa essere presto una felice realtà.  
Dagli antichi condiscipoli o amici non una parola, eccettuato il buon  
Zisler<sup>25</sup>! Noi siamo stati sempre così fin dalla scuola. Buona gente del  
resto sotto ogni aspetto! E questo preme perché bisogna prepararci  
(70 anni! siamo decrepiti!) al gran passo. Che il Signore ce lo conceda  
sicuro e felice!  
Sono stato oltremodo soddisfatto della mia visita a Schio e a Pieve. A  
tutti la mia viva riconoscenza<sup>26</sup>!  
So del vostro ecc.mo vescovo ormai vicino a morte! Lo raccomando  
assiduamente a Dio.  
Salutami le buone sorelle, il cappellano e tutti di codesta Pieve.  
Con auguri rinnovati credimi  
affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa.

<sup>24</sup> *La celebrazione solenne del Santo di Assisi nell'Omelia del Card. Elia Dalla Costa*, «L'Osservatore Romano», a. LXXXII, n. 233, 7 ottobre 1942.

<sup>25</sup> «Zisler D. Giovanni Battista nato a Nove il 14 giugno 1871; fu ordinato Sacerdote il 25 luglio 1895; curato di Asigliano fino al 1901, nel quale anno passò a Settecà quale Parroco. Volò a Dio in Settecà il giorno 11 agosto 1943» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XXXIV, n. 11, Novembre 1943, p. 456).

<sup>26</sup> Si veda Nardello, *Mons. Elia Dalla Costa arciprete di Schio...*, cit., pp. 235-236.

## 22.

*Manoscritto autografo. Firenze, 27 aprile 1943.*

Carissimo arciprete,  
grazie dei tuoi auguri e di quelli di tua famiglia, che ricambio felicitandovi tutti per le buone condizioni della vostra salute, che prego il Cielo si mantenga sempre almeno discretamente buona, come invoco al tuo ottimo nipote i conforti e le grazie che gli sono certo tanto necessarie. Viviamo anche qui tutti nell'attesa trepida e fiduciosa di giorni migliori, che certo il Signore ci vorrà concedere dopo le vicende di questi anni densi di tanti eventi e prospettanti problemi di una portata immensa. Mai come oggi si riconobbe vera la sentenza di Geremia: «Maledictus homo qui confidit in homine et ponit carnem brachium suum et a Domino recedit cor eius»<sup>27</sup>.

Ho ricevuto lettera dall'amico Zisler che si dice «quasi cieco, solo e abbandonato». È la sorte nostra, giunti come siamo a così tarda età. Il Signore ci dia la grazia di trascorrere degnamente questi nostri ultimi giorni nell'attesa dell'immane epilogo della nostra lunga vita. Degli altri compagni nulla.

Ti prego di ricordarmi alle sorelle, al nipote, al cappellano e ai tuoi parrocchiani, il cui ricordo non hanno potuto spegnere i lunghi anni della mia assenza.

Raccomandiamoci vicendevolmente al Signore, che ci consoli, ci diriga e ci salvi.

Frattanto vi rinnovo auguri di ogni migliore conforto e, nella fiducia di potervi scrivere in giorni migliori, mi professo vostro affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

## 23.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 12 giugno 1943.*

Il card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze [*a stampa*] ringrazia gli antichi condiscipoli don G. Bettanin e don G.B. Zisler e benedicendo fraternamente alle loro preghiere si raccomanda. La nostra vita è proprio ormai «vapor ad modicum parens»<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> *Jeremiae* 17, 5.

<sup>28</sup> *Jacobi* 4, 15.

## 24.

*Manoscritto autografo. Firenze, 2 ottobre 1943.*

Carissimo arciprete,  
 le tumultuose e mai sospettate vicende di questi giorni ci fanno pensare alle note parole scritturali: «Quia non habuerunt sapientiam, perierunt propter suam insipientiam»<sup>29</sup>.  
 Comprendo le vostre pene per il nipote. È l'ansia penosissima di innumerevoli famiglie. Non rimane che supplicare il Cielo di voler abbreviare giorni densi di tante rovine, di tante lacrime, di tanto sangue! Anche Firenze non fu risparmiata. Terribile l'incursione di sabato 25 u.s. Quale vera desolazione!  
 Raccomandiamoci scambievolmente al Signore, che ci usi misericordia. A voi tutti saluti cordiali e una grande benedizione.  
 Sempre tuo  
 affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

## 25.

*Biglietto manoscritto autografo. Firenze, 27 dicembre 1943.*

Il card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze [*a stampa*]  
 ricambia al carissimo arciprete di Pievebelvicino auguri natalizi, invocando a lui, alle sorelle, al nipote, al cappellano, al popolo in queste ore di tragedia i conforti celesti.  
 Gode della fede del popolo che rifornisce assiduamente l'olio per il mistero di fede nella speranza che Iddio vorrà favorire dei suoi doni migliori i suoi più fedeli servi.  
 Saluta tutti cordialmente.

## 26.

*Manoscritto autografo. Firenze, 16 aprile 1944.*

Carissimo don Girolamo,  
 ricambio a te e alla tua famiglia fervidi auguri pasquali. Il Cielo vi sorregga e vi protegga insieme con tutti i fedeli di Pieve.

<sup>29</sup> Ancora *Baruch* 3, 28.

Comprendo bene quanto mi scrivi, tanto più che io ben più di voi mi trovo in mezzo ad eventi di ogni genere e sempre fecondi di dolori, di terrori, di incertezze. E quando e quale sarà l'epilogo di questa tragedia? Il Signore, nella sua bontà e sapienza infinita, ci dia grazia, ci dia amore per tesoreggiare questi tristissimi tempi e prepararci noi vecchi all'ultima nostra giornata.

Ricordami alle sorelle come anche, se possibile, al nipote prigioniero, assicurandolo della mia memoria perenne e di ogni mia benedizione. Voi pure raccomandatemi al Cielo invocandone per me i lumi e i conforti divini in queste vicende amarissime di cui si tesse la nostra vita. Saluti cordiali a tutti. Credimi sempre tuo affezionatissimo † Elia c. Dalla Costa arcivescovo.

27.

*Dattiloscritto con firma autografa. Firenze, 3 luglio 1944.*

Carissimo arciprete,  
ricevo la tua del 20 u.s. e la riscontro nella fiducia che possa giungerti il mio grazie e l'assicurazione che non dimentico te, i tuoi, la tua pieve. Mi duole delle condizioni di salute in cui versano le sorelle e prego loro in modo particolare la pazienza cristiana che renda meritorie tutte le loro sofferenze. Confido che dopo tante vicende anche per il tuo nipote sorgano finalmente giorni migliori.

Godo che a Pieve non abbiate a deplorare le sciagure da cui furono colpiti altri paesi a voi vicini e prego il Cielo a continuarvi, per intercessione della Vergine, le sue grazie migliori.

Qui viviamo nell'attesa, fiduciosi che non ci riservi sorprese, come sin qui è stata rispettata, per la grazia di Dio, la città vera e propria.

Invoco da voi tutti fervide preghiere per me e per la mia diocesi, mentre a voi tutti di cuore benedico.

Credimi sempre affezionatissimo in Cristo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

28.

*Manoscritto autografo. Firenze, 2 agosto 1945.*

Carissimo don Girolamo,  
riscontro con viva riconoscenza alla tua del 16 u.s. con cui mi porgi felicitazioni augurali anche a nome dei diletteggianti compagni di scuola.

Ve ne ringrazio tutti e ricambio felicitazioni a don Giuseppe Bellini<sup>30</sup> e a don Giovanni Ziggotti<sup>31</sup>. Le ho ricevute e le ho ricambiate a don Angelo Burinato. Degli altri pochi superstiti non so nulla. Quanti anni passati! Quali e quanti avvenimenti e come vicini al grande transito! E tu a quando il 50°? Non ricordo bene il giorno!

Comprendo il tuo cordoglio per la perdita della diletta sorella, creature che non si sostituiscono! L'ho sempre conosciuta anch'io per una grande anima di fede! Dell'amara perdita possano compensarti l'altra sorella e il nipote!

Godo che Pieve sia stata in gran parte risparmiata e che il popolo ne senta riconoscenza per la Santa Vergine!

Ho letto l'eccidio spaventoso di Schio avvenuto in forme tanto drammatiche e tanto crudeli, e affligge e stupisce che la folla abbia approvato misfatti così terrificanti<sup>32</sup>. E fino a quando?!

Quanto a me posso dirti che dopo gli anni amarissimi della guerra respiriamo alquanto: però abbiamo ora altre pene e altre preoccupazioni. Ma possiamo superare tante difficoltà ed esser pari a tanti cimenti.

La mia salute al momento <è> discreta. Che il Signore voglia mantenerla così che mi sia concesso attendere alle ricostruzioni materiali e spirituali di questo dopoguerra. Immaginati 20 chiese distrutte! 100 chiese gravemente lesionate! e le canoniche altrettanto!

Ti prego di ricordarmi ai nostri cari condiscipoli. Sarà possibile rivederci un giorno prima di morire?

<sup>30</sup> «Bellini don Giuseppe, nato a Schio il 23 febbraio 1869, ordinato sacerdote il 25 luglio 1895; esercitò il sacro ministero sempre a Schio, e dal 1911 come rettore dell'Incoronata, fino alla morte, avvenuta il 31 gennaio 1951» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XLII, n. 2, Febbraio 1951, p. 91).

<sup>31</sup> «Ziggotti D. Giovanni Battista, nato a Montebello Vicentino il 24 luglio 1869 e ordinato sacerdote il 25 luglio 1895; fu cooperatore a Monte Magrè, Arcugnano e Costalunga; curato di Poleo dal 1909 al 1951, quando si ritirò presso i familiari a Montebello; quivi morì il 5 maggio 1956» («Bollettino della diocesi di Vicenza. Ufficiale per gli atti vescovili», a. XLVII, n. 6, Giugno 1956, p. 176). Si veda anche D. Mantoan-F. Sartori-L. Trentin, *Fede e Comunità a Poleo. Appunti di vita religiosa e storico-sociale*, Schio 1995, pp. 53-86.

<sup>32</sup> Sull'episodio, tanto noto quanto controverso (si veda almeno *Sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Milano per l'eccidio di Schio. Milano, 13 novembre 1952*, Thiene 1987), si riporta la narrazione di don Bettanin, che appare essere esposta nei termini con i quali egli annunciò il fatto a mons. Dalla Costa: «7 luglio. La notte fra il 6 e il 7 luglio una banda di quindici sconosciuti, armati e mascherati, penetrò nelle carceri di Schio, dove erano detenute in attesa di esame una ottantina di persone, accusate di cattive azioni fasciste o di soverchia durezza cogli operai. A scariche di mitraglia furono uccise 54 e feriti [sic!] una ventina. Tra i morti, tredici donne. Due morti erano di Pieve: Pozzolo Giuseppe, caporeparto nel Lanificio, e Pozzolo Alfredo, operaio. L'orrendo eccidio fu largamente commentato da tutta la stampa d'Italia. Le direzioni dei vari partiti hanno pubblicato manifesti di deplorazione. Invece nella massa operaia si sentirono molte espressioni di approvazione dell'accaduto!» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1945).



Saluti cordiali alla sorella, al nipote, a quanti costì mi ricordano dopo tanti anni. Tanti cordiali saluti da don Giacomo.  
Benedicendo a tutti voi di cuore mi professo affezionatissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

29.

*Manoscritto autografo. Firenze, 27 agosto 1945.*

Carissimo don Girolamo,  
sì: ho ricevuto la tua lettera di un mese fa e vi ho risposto dopo qualche giorno. Mi duole che la mia non ti sia pervenuta e supplisco con questa per ripeterti le mie grazie sentite a te e ai vecchi condiscepoli per le felicitazioni presentatemi per il mio giubileo. Ricambio a coloro che lo hanno celebrato con me. Ho scritto in risposta a don Bellini. Ho riscontrato un telegramma di don Burinato. Degli altri non so nulla.  
Ho appreso con vivo dolore la scomparsa della tua buona sorella, che conobbi sempre per un'anima di fede. Beata lei! Confido che ti saranno di conforto l'altra sorella e il nipote, mentre sono tante oggi per tutti le tribolazioni della vita.  
Noi poi, mentre ci avviciniamo rapidamente al tramonto, raccomandiamoci scambievolmente a Dio perché sia sereno il nostro grande transito! E i tempi! sono veramente oscuri! E il domani? una terribile incognita!  
Non credo che ci vedremo più riuniti noi condiscepoli: che possiamo esserlo in Cielo.  
E a quando il tuo giubileo? Non me ne ricordo il giorno preciso!  
Di cuore benedicendo a te, alla famiglia e alla parrocchia mi ripeto affezionatissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

30.

*Manoscritto autografo. Firenze, 19 novembre 1945.*

Carissimo arciprete,  
per il giubileo sacerdotale che celebrerai il 25 p.v. ti porgo felicitazioni sentite e unisco il mio al giubilo dei tuoi cari e della tua parrocchia per ricorrenza tanto solenne. È un giorno che ci ricorda mille e mille altri giorni costituiti di poche gioie e di molti dolori. Basta ricordare le due guerre che noi vivemmo e lo stato presente della Nazione. Prego il Cielo che il tuo giubileo si caratterizzi come per le dimostrazioni di

affetto dei tuoi parrocchiani, così per la effusione di speciali grazie a te, alla tua famiglia, al tuo popolo. Senza dubbio il nostro giubileo vuol essere anche un presagio della prossima conclusione della nostra lunga vita. Che possa essere per noi e per i nostri confratelli serena e fidente come quella dei sacerdoti migliori!

Ti prego di ricordarmi a tutti i tuoi cari e alla tua popolazione, mentre io mi raccomando con la mia diocesi alle comuni orazioni vostre.

Ti rinnovo di gran cuore felicitazioni augurali e mi professo con perenne ricordo di codesta Pieve, dei nostri vivi e dei nostri morti affezionatissimo Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

## 31.

*Manoscritto autografo. Firenze, 22 aprile 1946.*

Carissimo don Girolamo,

ti ringrazio degli auguri pasquali sempre accettissimi, ai quali ricambio a te, alla tua famiglia, alla tua parrocchia, invocando a tutti voi in questi sempre oscurissimi giorni le grazie e i conforti del Cielo.

Comprendo le tue affezioni familiari e confido che tuo nipote possa raggiungere la posizione che giustamente bramate per lui: sebbene sappia sia per tutto un quotidiano assillante problema.

Io mi trovo in salute discretamente bene stante l'età, per la quale è inutile nutrire illusioni. Sarei contento di poter assolvere convenientemente i miei non facili compiti: ma le difficoltà non mancano e spesso devo contentarmi del desiderio del bene.

Grazie delle notizie dei cari amici del buon tempo antico, giunti anch'essi con noi all'epilogo dell'esistenza. Che possiamo tutti affrontare serenamente il nostro tramonto, nell'attesa delle speranze eterne. Salutami tanto don Ziggotti e don Bellini. Saluti cordiali alla sorella, al nipote e il mio ricordo a codesta Pieve mai dimenticata.

Raccomandandomi alle preghiere di voi tutti, mi ripeto con riconoscenza perenne

affezionatissimo Elia card. Dalla Costa.

## 32.

*Manoscritto autografo. Firenze, 30 dicembre 1946.*

Carissimo don Girolamo,

ti ringrazio degli auguri e te li ricambio di gran cuore invocando a te, ai tuoi cari, alla tua parrocchia copiose grazie celesti.

Mi comunichi che ti affliggono assai gravi angustie e me ne duole assai. Non posso comprendere di che natura siano codeste tue pene. Se fossero di carattere economico in questi tempi così critici, potrei venirti in aiuto. Scrivimi sinceramente.

Comprendo le condizioni della salute tua e della buona tua sorella, certo necessità inesorabili della nostra età ormai tanto avanzata. E sono lieto che tali necessità comprenda tuo nipote che vi dà segni così eloquenti di vera pietà filiale, virtù che non è molto comune.

Anche le condizioni religiose e morali della tua Pieve non sono liete. È pur troppo così da per tutto; tanto più adesso che una spietata lotta si va scatenando contro il clero. Quale sarà l'avvenire? Certo non lieto per noi e per la Chiesa!

Io godo, grazie a Dio, discreta salute, però non si può illuderci [*sic!*] mentre si cammina verso la decrepitezza. Bisogna proprio prepararsi al gran transito. Benedicendo a te, ai tuoi cari congiunti, alla tua parrocchia, ti ripeto di scrivermi se posso mitigare le tue angustie.

Con perenne grato ricordo  
tuo affezionatissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

### 33.

*Manoscritto autografo. Firenze, 8 aprile 1947.*

Carissimo don Girolamo,  
ricambio ai tuoi auguri pasquali, estendendoli alla tua ottima sorella, a tuo nipote, a tutti voi invocando di cuore grazie e conforti celesti. Mi duole che anche questa volta tu ti chiami tanto triste e confido questo sia di tutti che stiamo per giungere al termine del nostro viaggio terreno. Il ricordo del passato ha per tutti noi, penso, ricordi poco lieti e la vita ci si presenta come un tessuto di sventure. Penso che sia provvido per disporci al giorno estremo e affrontarlo con la serenità che esso esige. Sia di tutti noi! Confido che anche la vostra salute, come la mia, sia discreta, come può esserlo alla nostra età, sebbene oggi il mondo si presenti tanto malvagio e tanto preoccupante. Ricordami a don Giuseppe Bellini e a Francesco Zocche<sup>33</sup> che non ho dimenticato dopo la mia assenza che è ormai da tanti anni. Anche agli antichi condiscepoli, se li vedi, il mio pensiero memore e grato. Ricordami nella s. messa. Io non vi dimentico con la tua Pieve. Affezionatissimo in Cristo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

<sup>33</sup> Non sono riuscito a identificare questo comune amico dei due sacerdoti.

## 34.

*Manoscritto autografo. Firenze, 2 gennaio 1948.*

Carissimo arciprete,  
ricambio a te, ai tuoi cari, alla tua parrocchia fervidi auguri di ogni bene. Sono passati tanti decenni dalla mia partenza, ma il ricordo di te, della tua famiglia, di tutta Pieve non si è mai cancellato dalla mia mente. E frattanto siamo arrivati all'epilogo della nostra lunga giornata densa di tante vicende e quasi tutte tristissime! A ripensarle si rimane sgomenti.

Mi duole delle tue condizioni fisiche e delle tue pene morali. Avvenendo nella tua canonica quanto mi scrivi, dovrai certo armarti di tanta pazienza insieme con la tua sorella ad evitare incontri penosi. Noi siamo ormai di un lontano passato: bisogna far largo a chi viene. Del resto a sacerdoti e a vescovi avviene tanto spesso! Ne sono così di frequente spettatore e testimone.

Io sto bene, grazie a Dio, e attendo a tutti i miei ministeri, però sempre in vigile attesa dell'imminente e inesorabile sera.

Vi ricordo tutti, benedicendo a te, alla tua sorella e nipote, ai fedeli tutti di Pieve.

Abbimi sempre per  
affezionatissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

## 35.

*Telegramma (in brutta copia) dei familiari di don Bettanin e risposta di mons. Dalla Costa. 4 giugno 1948.*

Card. Dalla Costa. Firenze.

Don Girolamo, arciprete Pieve, improvvisamente chiamato a Dio. Chiediamo vostra benedizione et suffragio. Devotamente ossequiamo. Sorella Lucia et Giuseppe.

Porgo condoglianze. Prego pace compianto arciprete. Invoco celesti conforti.

Cardinale Dalla Costa.

36.

*Dattiloscritto, con firma autografa, indirizzato a Lucia Bettanin. Firenze, 5 giugno 1948.*

Egregia signora,

ho appreso con profondo dolore la scomparsa del fratello suo degnissimo, del mio condiscipolo e grande amico l'arciprete di Pieve di Schio.

Siamo vissuti insieme in Seminario e trascorsi accanto a lui, in qualità di cappellano, un anno della mia giovinezza. Ne ho ricevuti sempre riguardi e benefici che mai dimenticherò.

Comprendo il dolore di Lei e del figlio suo ottimo tanto amato dallo zio. Mi conforta però il pensiero che Giuseppe avrà sempre per la mamma sua la pietà veramente filiale di cui diede già tante prove. Sarà il suo unico, ma grande conforto.

Ho celebrato la s. messa stamattina ed altre ne celebrerò in seguito per il lacrimato arciprete la cui anima benedetta è già ammessa, come spero, ai gaudi della patria celeste.

Presento nuove condoglianze e prego di volerli ossequiare il sacerdote che tiene l'ufficio di economo spirituale.

Saluti rispettosi a Lei e a Giuseppe.

Con perenne memoria mi ripeto

devotissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

37.

*Manoscritto autografo, in minuta, di Giuseppe Zerbato. Pievebelvicino, senza data.*

Eminenza reverendissima,

nel tumulto degli affetti e dei ricordi che in quest'ora di angoscia esulcerano l'animo per la dipartita del nostro caro congiunto don Girolamo arciprete di Pieve, la mamma ed io, suo figlio Giuseppe, vi rendiamo grazie infinite per la squisita bontà e per le così nobili espressioni con le quali avete degnato di consolare il nostro dolore. Torna a noi di grande conforto e soddisfazione la conferma della grata memoria che dell'amico e condiscipolo don Girolamo conserva l'Eminenza vostra, ed in particolare l'assicurazione del vostro suffragio. Dio vi rimerti tanta carità!

Gli apprezzamenti così lusinghieri che la bontà vostra ha voluto esprimere al mio riguardo mi toccano fino alla commozione. Oh! fosse

vero, Eminenza reverendissima, ch'io avessi bene meritato presso il mio buon zio scomparso! Ora che i ricordi affollano la mente ed il consuntivo di tanti anni vissuti assieme allo zio scorre provvidenzialmente davanti agli occhi nell'inesorabilità di un rendiconto alla propria coscienza, mi affligge l'animo il pensiero di non esser stato sempre degno del grande amore che egli mi portava. Prego Dio, se ciò fosse, che mi perdoni una tale colpa perché certo non commessa per cattiveria. Le vicende tribolate e turbinate <di> questi troppi anni di guerra, le loro conseguenze anche attuali per le preoccupazioni che mi hanno procurato in ordine alla mia sistemazione futura, mi hanno un poco inaridito lo spirito e talvolta reso meno sensibile alle attenzioni dello zio. Che Dio abbia misericordia di me. Per quanto il suo organismo fosse minato già da tanti anni da disturbi cardiaci, ultimamente lo zio era molto affaticato e stanco. Ciò si poteva riscontrare dall'apatia generale in lui presentata nei riguardi degli interessi famigliari che ormai egli trascurava. Ultima sua grande soddisfazione fu trovarsi in mezzo ai giovani coscritti del paese domenica 30 maggio durante la messa, ai quali rivolgeva durante la messa [*sic!*] solenne parrocchiale la ferma, energica parola incitante i giovani partenti a conservare la fede che egli stesso aveva loro affidata col battesimo, a conservare la fede nella patria per difendere con essa gli interessi della s. religione. Fu ventura forse che questi due alti motivi ideali costituissero il suo testamento morale. Ciò fu rilevato dalla popolazione dopo la sua dipartita. Lo zio don Girolamo, cresciuto alla educazione paterna fondata sulla fede tenace al cristianesimo ed all'esempio di un patriottismo eroico e disinteressato, quale fu quello del padre suo, non poteva chiudere in miglior modo la sua missione di pastore.

Lunedì 1° giugno, subito dopo il pranzo, modesto come sempre, ma consumato con un certo appetito, ebbe uno dei soliti attacchi cardiaci, in forma più accentuata del solito, ma privo di conseguenze immediate. Preoccupatomi dei sintomi violenti di questo assalto, lo invitai a iniziare subito una cura iodica distensiva, ma lo zio mi esprimeva la sua assoluta sfiducia nelle medicine perché ormai il cuore era troppo in disordine. Comunque per scrupolo il giorno dopo gli procuravo uno dei tanti palliativi medici su indicazione del farmacista.

Il giorno 2 intervenne regolarmente al ritiro dei sacerdoti a Schio, compiendo a piedi la strada sia in andata che in ritorno. Così come sempre terminò anche il giorno 3, concludendo la giornata nello stendere sul suo diario le impressioni sull'andamento generale del mese di maggio, in ordine alla predicazione ed alla frequenza ai fioretti. Fu questo il suo ultimo scritto<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> «Senza data. Pei fioretti il cappellano parlò dei vari santuari. Frequenza 70-80 per-

Alle 4.30 del giorno 4 fummo svegliati dal suo richiamo che chiedeva assistenza per causa di un nuovo assalto al cuore. Con una lucida lenta agonia, dopo un'ora di spasimi, alle 5.30 egli passava all'eternità, assistito dal nostro cappellano. *Quod Deus dedit, Deus abstulit: sit nomen Domini benedictum in saecula!* A noi superstiti non rimase che la speranza della rassegnazione cristiana.

Mi perdonerete, Eminenza reverendissima, se mi sono dilungato nella relazione, ma ho pensato che ciò fosse mio dovere. L'intimità delle relazioni che legavano le vostre degnissime persone in vita, la devozione, [*illeggibile*] l'ammirazione che lo zio scomparso nutriva verso l'Eminenza vostra mi suggerivano come cosa gradita a voi, seppur tanto dolorosa, il parlare dell'estinto.

Il 7 giugno sono seguiti i funerali imponenti, officiati dal reverendissimo monsignor arciprete di Schio<sup>35</sup>; se l'esteriorità della cerimonia dovesse far testimonianza (di popolazione [*sic!*] la totale astensione dal lavoro della quasi totalità degli operai, le rappresentanze di moltissimi Enti locali della vicina Schio), dovrei pensare che l'opera del compianto zio don Girolamo fu apprezzata e stimata da tutte le nostre popolazioni. Dio solo saprà giudicare. La fiducia e la speranza mia è [*sic!*] illimitata, perché io conobbi lo zio come tempra intemerata di uomo giusto e leale, e pio, seppur in veste non appariscente, schiva da quelle esteriorità che il mondo ha invece tanto in considerazione.

Il reverendo cappellano coadiutore è ora incaricato dell'economato spirituale. Mentre egli esterna a voi, Eminenza reverendissima, i sensi della sua devozione e del suo ossequio, mi ha espresso l'intenzione da parte sua di indirizzarvi un suo scritto.

Rinnovo a nome della mamma Lucia e per parte mia ancora i miei sentimenti di ringraziamento per la vostra squisita sollecitudine nell'esserci vicino in così grande cordoglio. La mamma ed io, così miseri ed indegni, vi invochiamo dal Cielo assistenza, grazie e benedizioni che vi confortino nelle quotidiane cure del vostro ministero.

Ci prostriamo al bacio dell'anello, mentre vi preghiamo della vostra benedizione.

Devotissimo Giuseppe Zerbato.

sone, oltre i fanciulli» (Archivio parrocchiale di Pievebelvicino, «Libro cronistorico», 1948).

<sup>35</sup> L'arciprete di Schio era mons. Girolamo Tagliaferro (Campiglia dei Berici 1887-Vicenza 1965): sulla sua azione pastorale si veda L. Dalle Molle, *Mons. Girolamo Tagliaferro arciprete di Schio (1932-1957)*, in *Onus istud a Domino. Il magistero pastorale di Arnoldo Onisto Vescovo di Vicenza. Studi di storia e di arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, a cura di T. Motterle, Vicenza 1984, pp. 227-239.

## 38.

*Dattiloscritto, con firma autografa, indirizzato a Giuseppe Zerbato. Firenze, 12 giugno 1948.*

Egregio Signore,

la ringrazio della sua lettera e delle notizie che ha voluto porgermi sulla fine dello zio degnissimo arciprete di Pieve. Certo alla nostra età non possiamo attenderci che il tramonto della nostra lunga giornata, ma è sempre triste il distacco dalle persone buone cristianamente amate.

Del compianto arciprete, come Ella scrive, ho sempre avuto sincera stima per la sua rettitudine, per il suo zelo assennato, per la sua vita intemerata, come anche per il suo forte ingegno non da tutti conosciuto. Confido che il Cielo abbia già accolto l'anima di lui benedetta nella sua luce e nella sua pace. Spero che la buona mamma di Lei, che sempre ricordo, stia bene e possa reggere al penoso distacco, confortata dall'ottimo figlio. A Lei poi auguro che possa avere la sistemazione che desidera, se non l'avesse ancora conseguita, così che le riescano meno penosi gli inevitabili travagli della nostra povera vita. Voglia ricordarmi all'ottima mamma, mentre invoco dal Cielo ad entrambi conforti celesti, di cuore benedicendo.

Mi creda sempre

devotissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.

## 39.

*Manoscritto autografo, in minuta, di Giuseppe Zerbato. Pievebelvicino, 28 luglio 1948 (in matita).*

Eminenza reverendissima,

ritengo di aver non indegnamente interpretato un desiderio che sarebbe stato dello zio don Girolamo nel riunire alla memoria che di lui resterà l'immagine della Madonna di Pieve, di cui egli era tanto confidente e devoto ed alla quale amava fiduciosamente ricorrere nelle liete e tristi evenienze della sua cura. Nel rileggere in questi giorni il diario che lo zio arciprete compilò metodicamente fin dal lontano 1900, ricco di preziose esperienze ed acute osservazioni, ebbi modo di rilevare questo suo insistente richiamo alla filiale confidenza nell'aiuto di Maria.

A Lei ed alla sua intercessione penso sempre di affidare il suffragio affinché lo zio possa essere accolto nella gloria dei santi.

Nella ricorrenza del secondo trigesimo dalla dipartita del caro con-



giunto, invio questa modesta memoria a voi primieramente, Eminenza reverendissima, che foste a parte di tante confidenze del defunto condiscipolo don Girolamo, voi, che l'avete sempre onorato e confortato della vostra preziosa amicizia.

Alla vostra bontà oso chiedere ancor adesso la benedizione, mentre anche da parte della mamma Lucia vi prego di accettare i sensi del nostro deferente ossequio.

Devotissimo Giuseppe Zerbato.

40.

*Dattiloscritto, con firma autografa, indirizzato a Giuseppe Zerbato. Firenze, 28 luglio 1948.*

Egregio signor maestro,

la ringrazio del prezioso ricordo del compianto zio, che terrò carissimo, e godo che il diario da lui lasciato sia un'altra prova eloquente come del suo ingegno e del suo eletto spirito, così anche e sopra tutto della sua filiale devozione verso la B. Vergine. Confido che per la sua intercessione sia stato già accolto nella luce e nella pace dei santi.

A Lei e alla sua diletta buona mamma l'assicurazione del mio perenne ricordo, mentre ad entrambi prego dal Cielo ogni benedizione.

Con tutta stima mi professo

devotissimo † Elia card. Dalla Costa arcivescovo.